

## AL LETTORE

E sono 10!

«Musica Docta» compie dieci anni, e ha tutte le intenzioni di proseguire per molti decenni ancora. Il suo avvio si deve all'impulso di un collega, Francesco Finocchiaro, allora di stanza a Vienna nell'Istituto di Musicologia. Comprendevo l'importanza di varare una rivista *online* di Pedagogia e Didattica della musica, ma sulle prime tergiversai perché ne prevedevo tutte le difficoltà. Infine cedetti alle sollecitazioni, assunsi la direzione responsabile del periodico. A Finocchiaro, che ha tenuto la direzione editoriale fino al 2016, vanno i miei ringraziamenti più affettuosi.

Una rivista di Pedagogia e Didattica della musica non si costruisce da soli. Occorre un comitato scientifico di musicologi e studiosi di Scienze dell'educazione; serve una redazione efficiente, ci vogliono colleghi esterni, di varia nazionalità, che diano pareri sui contributi pervenuti e muovano critiche costruttive. È fondamentale lo scambio generazionale: l'entusiasmo dei giovani va incanalato in percorsi virtuosi dall'esperienza dei più anziani. La rivista deve individuare le problematiche nazionali – la riflessione pedagogico-didattica ha ricadute rilevanti di natura sociale e politico-amministrativa – ma deve anche tenere uno sguardo ampio verso l'esterno, *in primis* su ciò che accade in Europa, ma anche in altri continenti. È uno dei motivi per i quali «Musica Docta» accoglie articoli in cinque lingue: francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco. Purtroppo, manca tuttora da parte nostra una conoscenza approfondita della speculazione pedagogico-didattica in Russia: e pensare che ancora oggi tanta linfa vitale perviene alla riflessione pedagogica da un immenso studioso russo, Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934). È un limite, questo, dovuto in gran parte alle difficoltà linguistiche: pian piano ci si dovrà sforzare di superarle e di intensificare i rapporti con i colleghi del mondo slavo.

Fin dall'inizio «Musica Docta» ha presentato ai suoi lettori articoli, interventi, percorsi didattici, recensioni. Da questo numero aggiunge anche alcune brevi schede critiche, che in poco spazio segnalino volumi degni d'essere conosciuti. Il genere più difficile da procacciare è oggi la recensione. Fra le tante cause di questa difficoltà, due sono evidenti. Da un lato c'è lo scarso tempo disponibile agli studiosi, assorbiti sempre di più in incombenze amministrative e gestionali assillanti: recensire un libro implica lettura e rilettura attenta, verifiche, meditazione, chiose. Dall'altro lato, almeno nel sistema concorsuale italiano, la recensione non è remunerativa per chi la pratica, giacché entra poco o nulla in conto nella valutazione della produzione scientifica: è una stortura che va a detrimento della discussione e della critica in seno alle discipline umanistiche.

Il menu nell'annata del decennale è copioso. Non abbiamo voluto strafare: semplicemente è venuto così. Ormai la rivista si è imposta in Italia e all'estero,

studiosi di rango sanno che essa garantisce una buona diffusione nella comunità scientifica, e anche presso il pubblico generico. Pertanto non manca l'afflusso di buoni e ottimi articoli. Certo, il referaggio è una pratica talvolta proibitiva – due lettori esterni, più due-tre interni – e rallenta i tempi della pubblicazione, giacché i contributi devono sottostare a revisioni laboriose. Ma è il prezzo che si paga se si mira alla qualità.

Nutriamo un'altra punta di orgoglio. La rivista ha indotto in questi anni molti musicologi a coltivare la riflessione pedagogica e a produrre saggi sulle problematiche della formazione e della trasposizione didattica. Nel 2016 abbiamo dedicato l'intera rivista al problema dei rapporti intrinseci fra Musicologia e Pedagogia musicale; vi hanno preso parte colleghi italiani e stranieri. In questa annata Franco Piperno dà un saggio prezioso di come si possa declinare in senso pedagogico-didattico un vasto sapere sapiente: nel caso in specie, libri strumenti dipinti appartenuti alla cerchia di Guidubaldo II Della Rovere, duca d'Urbino, diventano, nei contesti didattici, strumenti per la costruzione di una conoscenza storico-sociale. Alberto Rizzuti, versato nell'ermeneutica musicale, mostra come si possa trasporre in un percorso didattico un brano di Schubert su un soggetto sublime come il *Gesang der Geister über den Wassern* di Goethe.

Una sfida perenne si pone alla didattica della musica e alla divulgazione: come tradurre la musica in parole, come spiegare l'opera d'arte musicale anche in contesti non formali e informali. A questo argomento è dedicato il Focus di questa annata, con sei relazioni, tre di musicologi e storici della musica, tre di storici della letteratura e della lingua. I colleghi ci indicano degli indirizzi che gioverà perseguire negli studi futuri. Con riconoscenza e dolore ricordo qui Andrea Battistini, che sul tema ci ha regalato uno splendido saggio su *ekphrasis e melophrasis* e ne ha corretto le seconde bozze pochi giorni prima di chiudere gli occhi per sempre. Ci ha insegnato, fra l'altro, che il senso del dovere può superare perfino la sofferenza della malattia e la visione incombente della morte.

Gli interventi inseriti in questo numero riguardano l'università. La pedagogista Berta Martini, docente di Didattica a Urbino, tratta il rapporto fra università e conoscenza e addita i rischi delle derive economicistiche, burocratiche e valutative in atto; discute altresì le relazioni fra specialisti di discipline diverse, che possono sì essere feconde, ma spesso sono gravate da equivoci. Luca Aversano affronta il campo della cosiddetta "terza missione" dell'università ed evidenzia la funzione che negli atenei odierni le attività musicali possono svolgere per la formazione culturale degli studenti. Dedicato tanto all'università quanto alle scuole è l'intervento di Giovanni Giuriati, etnomusicologo: presenta due progetti che sfruttano le risorse in rete; queste possono fornire a docenti e studenti anche materiali scientificamente validati per lo studio delle tradizioni musicali in prospettiva interculturale.

Lo spazio non consente di richiamare tutti i contributi dell'annata: lasciamo al lettore di delibarli e discuterli. Ringrazio il comitato scientifico, i consulenti, la segreteria di redazione di «Musica Docta» per il lavoro qualificatissimo che

compiono; particolare gratitudine devo a Luca Aversano, che segue le recensioni, e a Stefano Melis, che segue i percorsi didattici, nonché a Nicola Badolato per la segreteria. La riconoscenza per Paolo Somigli, direttore editoriale, è immensa: senza la sua abnegazione, competenza, attenzione, «Musica Docta» semplicemente non ci sarebbe. *Last but not least* ringrazio l'associazione «Il Saggiatore musicale» e il Dipartimento delle Arti, che congiuntamente promuovono la rivista; lo staff di AlmaDL Journals dell'Università di Bologna, nella persona del dottor Piero Grandesso; infine il Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo (Direzione generale Spettacolo) e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per il loro sostegno.

Giuseppina La Face  
*giuseppina.laface@unibo.it*